

PICCOLA BIBLIOTECA ADELPHI

786



Georges Simenon

DIETRO LE QUINTE DELLA POLIZIA

TRADUZIONE DI LORENZA DI LELLA


E MARIA LAURA VANORIO


CON UNA NOTA DI ENA MARCHI




ADELPHI EDIZIONI

In copertina: Mappa di Parigi di Georges Peltier
(1950, particolare).

La caravane du crime
Une «première» à l'île de Ré
Police judiciaire
© 1933  Simenon-tm

Les coulisses de la police:
du quai des Orfèvres à la rue des Saussaies
Des crimes vont être commis...
© 1934  Simenon-tm

Police-secours ou Les nouveaux mystères de Paris
© 1937  Simenon-tm
All rights reserved

Title *Dietro le quinte della polizia*
© 2022  Simenon-tm
All rights reserved

Translation of the reportages
© 2022 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO
WWW.ADELPHI.IT

All rights reserved

GEORGES SIMENON®  Simenon-tm

All rights reserved

ISBN 978-88-459-3736-1

Anno

Edizione

2025 2024 2023 2022

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

La carovana del crimine	11
Una « prima » all'Île de Ré	25
Polizia giudiziaria	41
Dietro le quinte della polizia: dal Quai des Orfèvres a Rue des Saussaies	75
Verranno commessi dei delitti...	145
Il Pronto Intervento o I nuovi misteri di Parigi	157
<i>Note</i>	223
Dietro le quinte dei reportage <i>di Ena Marchi</i>	227
<i>Album</i>	233
<i>Fonti degli articoli e crediti fotografici</i>	277

DIETRO LE QUINTE DELLA POLIZIA

Avvertenza: Negli anni Trenta, quando Simenon ha scritto questi reportage, le forze di polizia francesi avevano una struttura alquanto diversa da quella odierna. Il Quai des Orfèvres, citato spesso anche nei romanzi con protagonista il commissario Maigret, indicava per metonimia il Palazzo di Giustizia, che fino al 2017 ospitava tanto i diversi reparti della Polizia giudiziaria quanto gli uffici della Procura; in rue des Saussaies aveva invece sede la Direzione della Sicurezza generale, incaricata della sicurezza interna e sostituita nel 1934 – in seguito al celebre caso Stavisky – dalla Direzione generale della Sicurezza nazionale. Nella traduzione si è fatto il possibile per trovare un omologo di ciascun reparto nelle forze di polizia italiane [*N.d.R.*].

LA CAROVANA DEL CRIMINE (1933)

Duecento assassini sono a piede libero e attraversano la Francia da un capo all'altro. Due o trecento uomini, non posso dirlo con esattezza, che hanno ucciso, chi una, chi tre, chi quattro persone, donne, bambine, per denaro o per vizio, qualcuno per gelosia; c'è chi ha fatto a pezzi i cadaveri, chi ha finito la vittima a calci, chi infine ha portato in giro per ore il corpo nel bagagliaio della macchina o lo ha bruciato a fuoco lento!

E poi cento o duecento ladri, che non hanno rubato una volta sola ma dieci, e ai quali la prigione non fa più paura...

I nomi li avete letti sui quotidiani, e anche le cifre esatte.

Immaginatevi questa notizia pubblicata su tutti i giornali francesi! Avete mai visto come si diffonde il panico quando, in una cittadina qualsiasi, un vecchio leone fugge da un serra-

glio, senz'altra idea che quella di andarsi a stendere in un prato di erba vera?

Non ci sono assassini a piede libero. La notizia è falsa. L'ho inventata per darvi un'idea di cosa rappresenti il fatto, apparentemente banale, di condurre centinaia di uomini prima all'Île de Ré e poi nella Guyana.

E vi assicuro che non sono l'unico ad averci pensato. C'è gente che non ha dormito per parecchie notti e che ha tratto un sospiro di sollievo vedendo finalmente chiudersi le porte del penitenziario di Saint-Martin-de-Ré.

Ci hanno pensato soprattutto gli impiegati dell'amministrazione penitenziaria, giacché da quest'anno tutte le esperienze precedenti e tutte le regole collaudate sono state stravolte.

Vero è che ci sono voluti dieci anni a stravolgerle, e che in questi dieci anni le proposte – che finalmente sono diventate leggi – sono state passate al vaglio da diversi uffici.

Sapete bene com'era prima. I galeotti arrivavano a La Rochelle a bordo di treni speciali. Attraversavano la città tra due file di gendarmi, ma soprattutto in mezzo a una folla accorsa come per assistere a una parata regale. Era uno spettacolo al tempo stesso penoso e ignobile. Poco ci mancava che organizzassero dei pullman turistici per il pubblico.

Alla fine però il signor Cazeaux, direttore dell'amministrazione penitenziaria, e il capitano

Puyguilhem l'hanno avuta vinta e, grazie a loro, oggi è molto più difficile fare cattiva letteratura sul famigerato trasferimento dei forzati.

Volete che vi racconti le cose esattamente come le ho viste?

Mi è stato comunicato:

« Concentramento a mezzogiorno e mezzo, sul pont d'Usseau ».

Si respira subito un'aria di guerra. Io alloggjo nella zona. Devo fare solo tre chilometri per raggiungere il ponte in questione, eppure non ci sono mai stato. Si troverà anche in un punto strategico, ma in realtà è soltanto un ponte che scavalca un canale in disuso e di cui neanche la gente del posto conosce il nome.

Arrivo a mezzogiorno. È una giornata limpida, con qualche nuvolone che di tanto in tanto nasconde il sole. È piovuto tutta la notte e sulla strada è rimasta qualche pozzanghera. Non c'è nessuno: né un curioso, né un gendarme, né un'auto. Così torno a Dompierre e chiedo in giro:

« Siete sicuri che nei dintorni non ci sia un altro ponte? ».

Non c'è. È proprio quello. Parcheggio la macchina sul ciglio della strada e aspetto; passano dei lattai, degli agricoltori che ritornano da chissà quale fiera con i cavalli attaccati dietro la carretta.

Alla fine un'automobile coperta di polvere, proveniente da Parigi, rallenta e si ferma; ne vedo scendere un Francis Carco elegantissimo nei suoi pantaloni alla zuava.

« È qui? ».

« Pare di sì ».

Poi arriva un'altra auto, quella di un grande giornale della sera, da cui scende un nutrito gruppo di persone conciate in modo stravagante, perché ai giornalisti piace conciarsi in modo stravagante, e con al collo diverse macchine fotografiche.

« È qui? ».

« Così sembra... ».

È mezzogiorno e dieci. Una bambina fa pascolare una mucca vicino alle nostre automobili. Finalmente arriva l'utilitaria della gendarmeria, e il capitano ci saluta sorridendo. È proprio qui. Non ci resta che aspettare. E, mentre aspettiamo, facciamo pipì sotto gli alberi.

Arriva un'altra auto che si ferma davanti a quelle parcheggiate: a bordo c'è il signor Cazeaux, il quale annuncia:

« Saranno qui tra dieci minuti ».

Le direttive: procedere a trenta chilometri all'ora fino a La Rochelle. Mi porto in testa alla colonna.

Sembra di essere a un picnic o a una battuta di caccia. Dopo un po', tuttavia, un episodio ci ricorda che stiamo assistendo a un evento sensazionale, di grande attualità: due cineopera-

tori, che non avevano immaginato di vedersi così presto, si incontrano e pretendono di avere entrambi il diritto di filmare la « cosa » in esclusiva.

Vediamo arrivare, in lontananza, un cellulare che assomiglia a un autocarro. Poi un altro. Poi un terzo. Poi...

Devono essere trenta o trentotto (leggetevi i quotidiani, perché io non ho avuto il tempo di contarli). Avanzano in fila indiana da Fontevrault. Nessun incidente, a parte un piccolo danno causato dall'auto del generale al parafrangente dell'ultima vettura. Val la pena di essere un generale!

Lentamente il corteo si ferma. Esce il sole. La bambina dimentica la mucca e si avvicina per vedere. Dal paese arrivano anche altri ragazzi, ma non sembrano particolarmente interessati alla scena.

« Ci sono tutti? ».

« Ci sono tutti ».

Il capitano guarda l'orologio, deve aspettare l'ora X.

Sui sedili anteriori di ogni cellulare ci sono un autista con indosso una giacca di pelle e un sorvegliante. Gli autisti, devo dire, sono i primi a scendere e si dirigono verso gli alberi che noi abbiamo già innaffiato. I sorveglianti li seguono a ruota. Quanto a quelli che sono all'interno, gli assassini di cui vi ho parlato, si arrangiano come possono.